



simbolicamente il
ativo, appare parti-
blematica della sua
sta anche la presen-
di quelle «Marionet-
ate da lirici paesag-
e, furono probabil-
fulcro tematico di
estetica di lungo im-
ta in senso sottili-
ale, nella quale «la
orica tavolozza - ha
na Ragni - raggiun-
della sua espressivi-

nucleo di cinque te-
elle dedicate a tale
a persistente rifles-
zione umana che
spinge il pittore ad
male e soprattutto
rprendente vigore,
ede la voglia di rac-
con acuto e ironico
nille sfumature del-
nità. Maggiore liri-
ve di paesaggio, tra
ati scelti scorci del
i Garda (come una
raia del Garda» del
ole. Viale d'ulivi»,
contano un senti-
ura sempre autenti-
tore di una ricerca
nata nel corso degli
mmistione di visio-
ste, improvvisate ac-
SSIONISTE e fauve,
o a orizzonti mater-
on esiti quasi astrat-

erta fino al 29 luglio
useo (mar-dom dal-
unque, almeno fino
nuove acquisizioni
a tutti, in speranza
vino presto un'ade-
one.

Giovanna Galli

girato di Bologna

to a bere perché è
io per ballare».
insky si conobbero
quando il danzato-
e con i leggendari
es, fece visita ai
os, nel 1916-17 du-
zione di «Easy Stre-
dopo, quell'incon-
portato alla stesura
o per un film ispira-
e ballerino, che non
ato e che solo in par-
in «Luci della ribal-

La legge divina luogo d'eccellenza della libertà che porta dignità

Ha evocato l'orrore dei lager Massimo Donà, ospite l'altra sera del festival Filosofi lungo l'Oglio a Castrezzato, con un intervento centrato sul rapporto tra dignità e libertà. Un'esperienza, quella del campo di concentramento, che - ha detto citando Primo Levi - «non si deve comprendere, perché comprendere è in qualche modo giustificare». In essa si concretizza la capacità dell'uomo di privare i propri simili di quel genere di libertà alla base della nostra dignità: «La possibilità di comprendere il mondo attraverso un continuo distinguere e scegliere».

Tema impegnativo, affrontato con coinvolgente forza oratoria da Donà, docente di filosofia teoretica all'Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano e autore di molti volumi (l'ultimo è «Filosofia dell'errore», Bompiani). Accolto dall'assessore alla Cultura Mariapaola Bergomi e dal direttore scientifico del festival, Francesca Nodari, il relatore ha esordito con Rousseau: «L'uomo è nato libero e dappertutto è in catene. La storia dell'umanità è

mossa da un
incessante
tentativo di li-
berarsene: i
grandi muta-
menti sono
sempre nati
dall'intenzio-
ne d'incre-
mentare il
"quantum" di
libertà che
l'uomo sente
spettargli di
diritto».

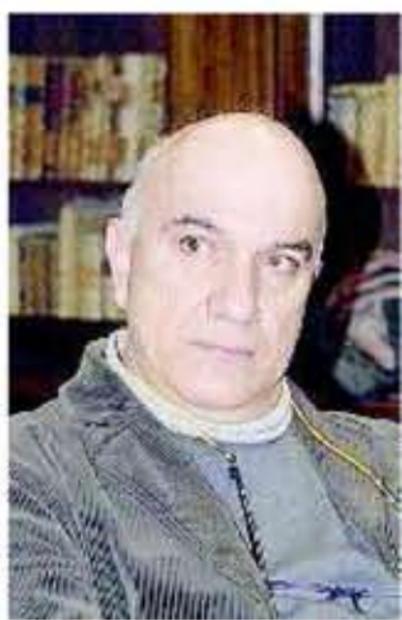
Per Kant, la li-
bertà è un

«factum» della ragione: «Un fatto non dimostrabile, che percepiamo immediatamente quando avvertiamo qualcosa come un impedimento rispetto al quale potremmo scegliere in modo diverso». Il nostro anelito alla libertà assoluta, però, non potrà mai essere soddisfatto: «I vincoli del mondo esterno non sono eliminabili. Inoltre, cos'è questo regno della libertà che non abbiamo mai sperimentato? È ciò che ci proietterebbe in una situazione contraddittoria: non più limitati da nulla, avremmo realizzato tutto e saremmo definitivamente incatenati a una situazione in cui non è più possibile alcun progresso». La libertà rimane comunque il «principio originario» che spinge gli esseri umani in avanti.

Fino a quale confine? Qui Donà ricorda le parole di Levi sui lager: «Dicendo che essi non si devono comprendere, lo scrittore pone un'enorme questione. Siamo abituati a pensare che il limite della comprensione umana si trovi là dove l'uomo è in rapporto con qualcosa che lo riguarda e al contempo lo eccede». Un'esperienza vissuta quando si entra nel territorio del sacro. «Gli esegeti della Torah sapevano che non basta conoscere la differenza tra bene e male, applicare la legge divina: bisogna "vivere nella legge liberi dalla legge", applicando cioè la vera libertà di cui essa è espressione». La legge è infatti «il luogo della libertà originaria: lei, che tutto vincola, non è vincolata da nulla. O riconosciamo in essa il rimando a un abisso di libertà, o non accederemo mai alla sfera del sacro».

L'«incomprensibilità» dei lager, invece, non ha nulla che vedere col sacro: è interamente umana. «Al nuovo entrato il lager appare indecifrabile, cioè alieno a quei criteri che - fondandosi sul principio aristotelico di non contraddizione - ci aiutano a comprendere il mondo, per lo più operando distinzioni: bene e male, essere e nulla...». È l'uomo stesso a produrre in quei luoghi «l'inabissamento del principio fondamentale dell'umano: viene dato un volto a quell'indistinto la cui ombra accompagna ogni nostra libera scelta» e che non bisognerebbe mai pretendere di separare da noi e delimitare, «chiudendolo dietro un filo spinato».

Nicola Rocchi



Il filosofo Massimo Donà